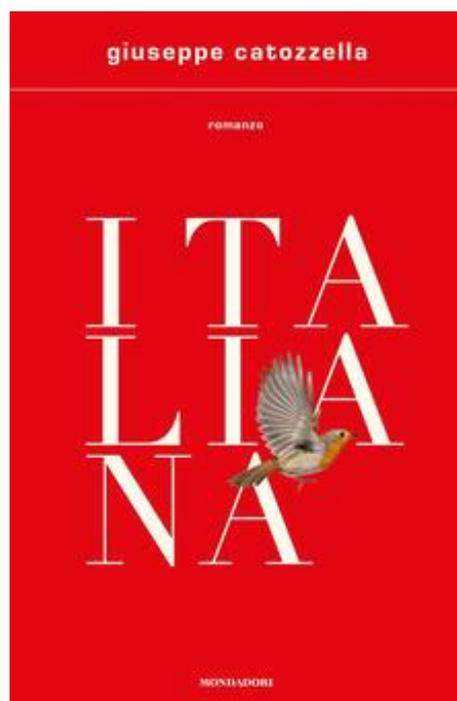


Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Ho letto ultimamente due romanzi storici riguardanti entrambi le vicende dell'Italia meridionale, il primo al tempo della dinastia dei Borbone, il secondo relativo alle vicende successive all'Unità d'Italia governata dai sovrani di Casa Savoia. Gli autori di entrambi i romanzi, l'uno avvocato e l'altro giornalista, hanno scritto attenendosi con rigore ai documenti storici che narravano i fatti accaduti nella prima e seconda metà dell'Ottocento nel Meridione, in particolare in Campania e in Calabria. E' nata ultimamente una tendenza che tende a guardare gli avvenimenti dalla parte dei popoli e della loro vita quotidiana più che a raccontare il vissuto delle case regnanti e le gesta eroiche di militari e comandanti indicati erroneamente come liberatori venuti ad accendere un lume per le popolazioni meridionali ignoranti e incapaci, dimentichi di quanta civiltà fosse nata e si fosse sviluppata sin dall'antichità nelle terre meridionali e a quante straordinarie menti e intelletti i nostri territori abbiano dato i natali. Nelle nostre montagne, anche quelle del Pollino, dopo l'Unità d'Italia, i briganti avevano trovato rifugio e le storie di qualche ricca famiglia, anche dei nostri paesi, sono intrecciate al rapimento di un congiunto che è tornato vivo dopo un cospicuo riscatto che successivamente veniva distribuito ai contadini poveri. Il latifondo è stato una realtà fino a quando Fausto Gullo soprannominato Ministro dei contadini con i suoi Decreti del '45 ha iniziato un cammino di riforme per restituire la terra ai contadini, onorando infine la promessa di Garibaldi, poiché aveva visto nel brigantaggio del Sud il moto di rivolta, l'espressione della disperazione contadina di fronte alla fame, alla miseria intollerabile delle campagne. Aveva curato il dramma in cinque atti di Vincenzo Padula *Antonello. Capobrigante calabrese* e nella sua prefazione aveva rilevato il "carattere sociale del brigantaggio" e ricordato come il capobrigante Antonello assuma le vesti del "ribelle a un iniquo ordine economico e sociale". Il romanzo di Catozzella che ripercorre come una vera e propria epopea le lotte di briganti della Sila, non esprime giudizi storici ma, raccontando le vicende romanzate di Maria Oliverio finita poi prigioniera in

una fortezza del Nord, l'orribile carcere di Fenestrelle dove morì molti anni dopo, descrive con gran grande realismo le condizioni di vita dei contadini, i soprusi subiti, le fatiche del lavoro delle donne per allevare i bachi e produrre la seta che era mercanzia per luoghi lontani. L'autore amalgama la tragedia familiare e il dramma storico in un racconto avvincente in cui centrali non sono solo le vicende familiari di Maria detta Ciccilla la protagonista e della sorella Teresa antagonista crudele e rappresentante di quel falso potere arrogante che gode delle vessazioni contro i più deboli, ma anche la descrizione degli ambienti naturali, il rapporto con gli animali come il nibbio e la lupa e le stesse piante alla cui ombra protettrice si sviluppano eventi sanguinosi. Maria, la donna che combatte contro l'esercito regio anche dopo la morte del marito, è l'emblema di una nuova umanità, della speranza di un ordine giusto e diverso, di quella nuova Italia che non saranno le dinastie a far nascere ma il sangue di sconosciuti eroi e martiri alla ricerca di un'autentica giustizia. Maria è raffigurata dallo scrittore nelle prime pagine al momento della sua cattura come una donna consapevole del suo essere donna, in totale sintonia con la natura rappresentata dalle gelide acque del fiume Neto in cui si immerge e del bosco di cui conosce i segreti e in cui si identifica, in specie negli uccelli e nel loro volo, simboli di quella libertà per cui aveva abbandonato la sua vita di donna per assumere il ruolo di Ciccilla, la brigantessa silana. Il ruolo dei "briganti" è stato rivalutato dagli storici che hanno rivisitato la Storia del Meridione come storia di popoli che ha subito a lungo usurpatori stranieri che, tra qualche sprazzo di luce chiamato civiltà, hanno depredato e ucciso e ancor più immiserito le popolazioni che portano ancora oggi i segni di quel passato oscuro. Il Meridione che non ha conosciuto la libertà dei Comuni ancora oggi fatica a uscire dallo stato d'inerzia e d'indifferenza cui è stato abituato da secoli di servitù. Certo il libro di Catozzella, tra l'altro vincitore del Premio Strega giovani nel 2014 con il romanzo **Non dirmi che hai paura**, narra di un'epoca precisa, limitata nel tempo, e non allarga lo sguardo alle molte luci che pure per un periodo illuminarono nel Settecento e oltre il Regno dei Borbone: era certamente una politica assistenziale senza un'idea di progresso e un disegno, volta più che altro ad evitare il malcontento e a ricercare contro la nobiltà invadente l'appoggio del popolino e della piccola borghesia ma non era l'avidità e l'alleanza tra latifondisti e capitalisti del Nord che, con l'unità d'Italia, portò alle differenze tra Nord e Sud mai colmate nel tempo. Un romanzo da leggere che già nel titolo chiarisce di quale vicenda tratta, di quella storia fatta dal popolo che nasce dai documenti e dai fatti, sia pure rafforzata da una vivida immaginazione. E se la conclusione del romanzo termina diversamente dalla verità storica, è perché l'autore, nell'uccisione compiuta nel bosco mentre la protagonista tenta la fuga per trovare rifugio nella natura amata, vuole esaltare l'immagine di una donna, protagonista della Storia italiana a pari titolo di molti e conosciuti eroi immortalati nei testi di storia. "Forse, ho pensato, adesso ci renderemo conto che un giorno siamo stati vivi." Ultima frase e degna conclusione del romanzo di Giuseppe Catozzella che sarebbe da leggere per avere un "altro" e adeguato sguardo sulla storia del Meridione.